

aveva dato «un contributo determinante». Più volte nei tre anni e mezzo da quand'è Papa,

Benedetto XVI ha ripreso l'argomento e ne ha parlato anche nell'enciclica «Spe salvi», mai però aveva rivolto agli scienziati un monito così vivo come quello di ieri.

Dopo aver ricordato che «la fede non teme il progresso della scienza» se «finalizzata all'uomo», il Papa ha così continuato: «Avvie-

ne, tuttavia, che non sempre gli scienziati indirizzano le loro ricerche verso questo scopo. Il facile guadagno o, peggio ancora, l'arroganza di sostituirsi al Creatore svolgono, a volte, un ruolo determinante. È questa una for-

ma di *hybris* della ragione, che può assumere caratteristiche pericolose per la stessa umanità».

Il termine greco «*hybris*» è molto forte e il Papa l'ha usato con precisa intenzione: indica la prevaricazione dell'uomo nei confronti degli dei e con esso Ratzinger voleva rafforzare il concetto appena espresso dell'«arroganza di sostituirsi al Creatore».

Ecco il passo chiave della denuncia papale: «La scienza, d'altronde, non è in grado di elaborare principi etici; essa può solo acco-

gliarli in sé e riconoscerli come necessari per debellare le sue eventuali patologie. La filosofia

e la teologia diventano, in questo contesto, degli aiuti indispensabili con cui occorre confrontarsi per evitare che la scienza proceda da sola in un sentiero tortuoso, colmo di imprevisti e non privo di rischi».

Prevedendo l'obiezione che quell'aiuto potrebbe limitare l'autonomia della scienza, il Papa anti-

pa la sua risposta: «Ciò non significa affatto limitare la ricerca scientifica o impedire alla tecnica di produrre strumenti di sviluppo; consiste, piuttosto, nel mantenere vigile il senso di responsabilità che la ragione e la fede possiedono nei confronti della scienza, perché perman- ga nel solco del suo servizio all'uomo».

«Temo che il Papa non conosca bene la scienza» ha commentato Elena Cattaneo — a margine della cerimonia con cui a Milano le è stato consegnato il premio «Grande Ippocrate» come ricercatore medico dell'anno — alludendo alle parole del Papa sull'arroganza e il «facile guadagno». Anche l'astrofisica Margherita Hack ha polemizzato con l'accenno del Papa al «facile guadagno»: «Lo dice proprio ora che i giovani scienziati italiani rischiano di perdere il lavoro! E considerato che la maggior parte degli scienziati, soprattutto quelli italiani, lavorano il più delle volte in condizioni di estrema precarietà, le dichiarazioni del Papa sono davvero fuori dal mondo».

Luigi Accattoli

«L'etica? E' necessaria Ma prescinde dalla religione»

» Il giovane biologo cattolico Maurizio Gelati

MILANO — Scienziati arroganti. «Questo passaggio mi sfugge completamente...».

Hybris: superbia della ragione.

«Il mio mestiere è descrivere la natura con la maggior logica possibile per comprendere la realtà».

Neppure i suoi colleghi sono arroganti?

«Non mi pare. Non credo che nessuno scienziato usi le sue conoscenze contro qualcuno... Se arroganza è volere che la scienza sia libera di ricercare, allora sì, lo sono, perché lo scienziato deve essere libero».

Senza limiti?

«Beh, senza diventare Mengele».

E la tentazione del «facile guadagno»?

«Tra i miei colleghi, chi voleva guadagnare di più ha scelto di fare l'informatore medico, il rappresentante di farmaci, insomma ha lasciato la ricerca. Un professore associato

guadagna 1.700 euro al mese, e ci arriva dopo anni di gavetta. Onestamente non so a chi si riferisse il Pontefice. Certamente non a persone che io conosco».

Maurizio Gelati si interrompe spesso, ci vuole pensare bene, l'argomento per lui è spinoso. Quarantadue anni, responsabile della Banca di cellule staminali cerebrali di Terni diretta dal professor Angelo Vescovi, è un biologo cattolico.

L'ha sorpresa l'intervento di Benedetto XVI?

«No, fa il suo mestiere. È suo compito esprimere giudizi morali ed etici su ogni argomento. Però, pure se cattolico, non mi sento di dividerlo».

Non concorda con lui quando dice che la scienza non è in grado di elaborare principi etici?

«Al contrario, sono d'accordissi-

mo. Perché non mi aspetto che lo faccia, non è il suo ambito».

Lei però prima ha parlato di limiti: mai come Mengele.

«Era il caso estremo, tutto il resto è concesso. Di fatto la scienza elabora degli strumenti. La loro applicazione appartiene a una fase successiva, che attiene alla coscienza».

E per questo, come dice il Papa, teologia e filosofia non potrebbero essere «aiuti indispensabili»?

«Onestamente non credo che siano necessarie. È indispensabile l'etica, certo. Che però prescinde dalla religione, cattolica, buddista o di qualunque altra confessione. E che procede di pari passo alla scienza, come i due binari di un treno che non si incontreranno mai, ma senza i quali la locomotiva deraglierebbe».

Elvira Serra